



PANORAMICA  
ZEGNA

1482



**Testi di Albano Marcarini** - *Prima edizione, 2019.*  
Per info e suggerimenti: [info@guidedautore.it](mailto:info@guidedautore.it)  
Per gli altri titoli di A.Marcarini vedi [www.guidedautore.it](http://www.guidedautore.it).  
Per altri itinerari: [www.sentieridautore.it](http://www.sentieridautore.it)

## SOMMARIO

Panoramica Zegna	3
La salita su due ruote	4
La mia salita	7
La cartografia della salita	8
Il profilo altimetrico	10
L'Oasi Zegna	11
Fra' Dolcino	14





## PANORAMICA ZEGNA

La vita finisce, la strada no', sta scritto sui camion che percorrono gli sterminati altipiani della Turchia. Chissà se la stessa cosa pensò Ermenegildo Zegna, Conte di Monterubello, quando nel 1937 decise di tracciare sulle montagne che fanno da corona al Biellese, da una parte all'altra di un orizzonte di vette innevate, una strada tutta nuova. Una strada? E perché mai? Oggi guarderemmo con sospetto a un'idea del genere, ma allora, quando in Italia la densità del parco autoveicoli arrivava a 1 vettura ogni 219 abitanti (oggi il rapporto è più di 1 a 2), la strada era soprattutto un fatto di rinascita economica e sociale: serviva a mettere in comunicazione aree emarginate, poteva indirizzare la bonifica di interi territori, ravvivare le attività agricole e forestali.



Il Biellese, nella prima metà di questo secolo era uno dei maggiori bacini industriali italiani e fra questi, uno dei più progrediti. Attività manifatturiere, come quelle della lana e del ferro, del cuoio e della carta, affondavano le loro radici nei secoli. Si sviluppavano e si aggiornavano costantemente per una serie di fenomeni concomitanti: l'elevatissima concentrazione di centri abitati con una larga disponibilità di manodopera operaia in un territorio di scarse vocazioni agricole; la disponibilità di risorse idriche per muovere i macchinari con un microclima umido idoneo alle attività tessili; una serie di indiscusse qualità umane, come la tenacia nel lavoro e il coraggio dell'innovazione, o l'innato senso del risparmio che vide qui nascere i primi istituti di credito capaci di finanziare l'industria; e non ultima, per quanto riguarda la lavorazione della lana, una tradizione di antichissima data, forse preromana e documentata negli statuti locali fin dal 1245.

Annotava una Guida del Club Alpino nel 1883: "La fabbricazione di tessuti in lana sodata è di gran lunga la più importante delle industrie del Circondario. Dopo questa vengono la fabbricazione di tessuti in cotone, lino e a maglie, quella della carta, dei cappelli, della birra e de' liquori, di seggiole e mobiglio vario, la lavorazione delle pelli, delle argille, delle pietre da costruzione, del ferro, ecc., e l'industria meccanica sussidiariamente a tutte le altre". Da un'inchiesta del 1750 sulle industrie tessili degli Stati Sardi di Terraferma, risultava che sopra un totale generale di 1434 telai per panni, ben 937 e cioè più del 65% erano



*Nel bosco fra vecchie baite*

installati nel Biellese. La materia prima proveniva dai pascoli della Val Sésse, dal Bergamasco, dalla Romagna, dalla Provenza.

All'inizio del XIX secolo, di fronte all'agguerrita concorrenza inglese, Pietro Sella, antesignano della moderna industria, introdusse telai idraulici di nuova concezione che portarono la produzione biellese a livelli di primato. Nel 1844 l'intera provincia possedeva 79 tessiture e filature di lana con 15.240 fusi e 816 telai, che occupavano 5329 operai; nel 1883 i lanifici erano saliti a 120, impiegando circa 12.000 operai. Cifre altissime, allora, che designavano la zona come la piccola 'Manchester italiana'. Il capoluogo, Biella, e le vallate attigue, di Oropa, del Cervo, della Strona e del Ponzone pullulavano di fumiganti opifici, che oggi, mutate le ragioni produttive o in parte dirottate verso i Paesi extraeuropei, rimangono all'attenzione dei cultori dell'archeologia industriale.

Trivero, nella valle del torrente Ponzone, con Biella e Cosato primeggiava per fervore produttivo. Qui era germinato l'albero genealogico della famiglia Zegna, i cui più lontani avi, mostrando un'innata versatilità nelle attività artigianali, precorrevano le future fortune imprenditoriali del loro più abile discendente, Ermenegildo Zegna appunto. "Occorrono molte vite per farne una" ricordava Piero Chiara in un acuto medaglione celebrativo della famiglia, come a dire che era nell'ordine delle cose la trasmissione e il perfezionarsi di un patrimonio genetico comune.

Nato nel 1892 e condotti gli studi professionali, Ermene-



## EN ROUTE

Percorso stradale della Panoramica Zegna, versante est (Strada provinciale 232, ex-statale), Provincia di Biella, Piemonte.

**Punto di partenza:** rondò Centro Zegna, Trivero (alt. 770, 45°40'13.87"N - 8°09'29.21"E).

**Punto di arrivo:** Bielmonte, piazzale degli impianti (alt. 1482, 46°39'45.92"N - 8°05'05.67"E)

**Distanza:** 12.8 km. **Dislivello in salita:** 743 metri (+30 in contropendenza)

**Pendenza media:** 5.8%. **Pendenza massima:** 12% fra le progressive 33 e 33.5.

**Condizioni del percorso:** strada asfaltata larga fino a 8 metri, mediamente 6.

**Transitabilità:** traffico turistico nel fine settimana; aperta anche in inverno per l'accesso alla stazione sciistica di Bielmonte; munirsi di luci per il passaggio nelle due gallerie.

**Quando andare:** in generale in ogni stagione, salvo l'eventuale periodo di innevamento invernale o i giorni di gelate. Splendido in autunno, con le colorazioni del fogliame.

**Come si arriva:** Trivero è punto d'incontro di diverse strade: 1. Da Coggiola, in Val Sés-  
sera, in 6.7 km, in salita costante al 6% medio; 2. Da Cossato/Valle Mosso, in 15.3 km  
con la stessa provinciale 232, con gli ultimi 9 km in salita al 4,5% medio; 3. Da Biella, in  
23.2 km con la strada provinciale 200, con gli ultimi 10 km in salita al 5% medio. Biella  
e Cossato si raggiungono in auto uscendo dall'autostrada A4 Milano-Torino a Carisio. In  
treno si raggiungono Biella da Novara o da Santhia (servizio Treno+Bici).

**Dopo la salita:** dopo lo scollinamento a Bielmonte la Panoramica scende nella Val Cervo  
e consente di tornare a Biella o a Trivero utilizzando la strada provinciale 200 per Petti-  
nengo e Mosso (da Bielmonte a Trivero 48 km).

**Il buon riposo.** A Bielmonte: Albergo Bucaneve\*\*\*, tel. 015.744184, [www.bucaneve.eu](http://www.bucaneve.eu).

**La buona tavola.** Lungo la Panoramica, in corrispondenza con i vari 'bocchetti', si trovano  
alcune locande dove è possibile ristorarsi o consumare pasti (verificare l'apertura previa  
telefonata): Alpen Stube, Fraz. Caulera, tel. 015.756687-333.9657460; Agriturismo Alpe  
Margosio, Bocchetto di Margosio, tel. 340.6438771-347.9148768; Locanda Bocchetto  
Sessera, tel. 015.744115; Locanda Argimonia, loc. Bocchetto Luvera, tel. 349.7022351. A  
Trivero: Ristorante Al Centro, Via Marconi 41, tel. 015.756100. Diversi ristoranti e tavole  
calde a Bielmonte.

**Indirizzi utili:** Pro Loco Trivero, Via Marconi 41 (all'inizio della salita, tel. 015.756129,  
[www.prolocotrivero.it](http://www.prolocotrivero.it))

**Per saperne di più:** consultare i documenti on-line dell'Archivio Storico Ermenegildo  
Zegna su [www.archiviozegna.com](http://www.archiviozegna.com)



gildo Zegna subentrò ben presto al padre nella conduzione dello stabilimento tessile. Fra le due guerre, le unità produttive furono ampliate lanciando sul mercato internazionale, con tutte le difficoltà di un sistema protezionistico e, in seguito, autarchico, la qualità di un marchio che ancora oggi non conosce rivali.

Ma non solo. In pochi anni, fra il 1932 e il 1939, elevò il carattere di un piccolo paese al rango di centro industriale modello, dotato di centri sociali, ricreativi, commerciali, assistenziali e culturali a beneficio delle proprie maestranze. Chiamatelo paternalismo industriale, mecenatismo o filantropia, sta di fatto che quello che in altri luoghi

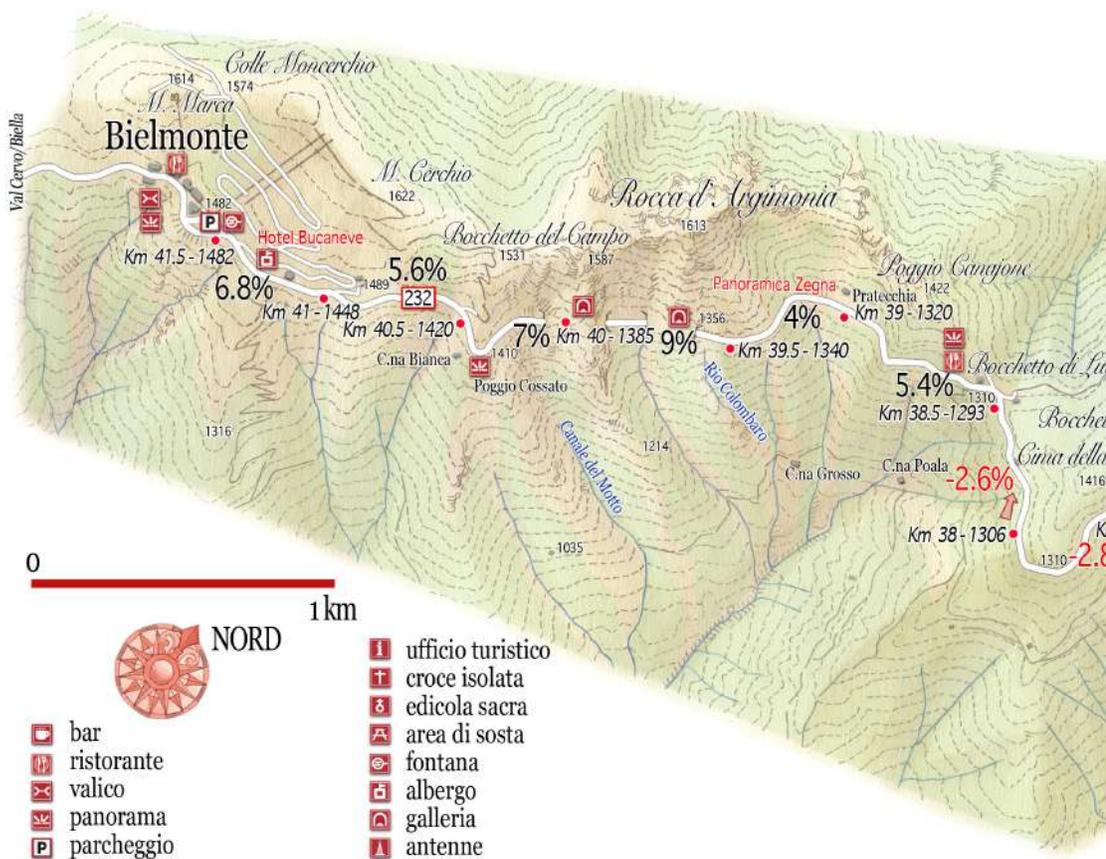


*L'inizio della salita, fra i rododendri*

furono i Leumann, i Marzotto, i Crespi, a Trivero fu Zegna. Nacque da questa visione un pò idealista, dall'attaccamento al paese natio, dall'amore per tutto quanto poteva essere fonte di progresso, l'idea di una strada come opera di rilevanza sociale. Sulle prime, nel 1937, doveva essere poco più di un percorso che collegasse le varie realtà dopolavoristiche e assistenziali della fabbrica, ma col tempo divenne un vero e proprio testamento spirituale, una sorta di legame generazionale segnato sul filo delle montagne. Nel 1940 la strada giunse al Poggio Caulera, sopra Trivero, nel dopoguerra a Stavello, dove si aprì un grande piazzale per il gioco delle bocce, e a Margosio. Nel corso degli anni '50 e '60, si arrivò al Bocchetto Séssera, dopo aver toccato il culmine nel 1953 a Bielmonte, località che di lì a poco sarebbe diventato il centro turistico invernale dei biellesi. «La montagna, secondo la concezione di Zegna - nota ancora Chiara -, doveva continuare a vivere con gli uomini, essere spazio naturale, di evasione e ricreazione, per chi lavorava nel chiuso degli stabilimenti. Era a due passi, appena fuori dalla fabbrica, segnata da tanti sentieri. Si trattava di aprirla a nuovi usi e servizi, di rinverdirla, di consolidarne i terreni e le pendici, di trattarne le acque, di renderla praticabile a ogni mezzo lungo una fascia di media altezza, di farne un immenso balcone affacciato all'operosa pianura biellese». Ecologista antelitteram, uomo moderno e dalle vedute aperte, Zegna aveva intuito che la strada, da semplice opera ingegneristica, poteva trasformarsi in strumento di politica territoriale. Essa, nello specifico, avrebbe dato avvio al rimboscimento della montagna sopra Trivero, impoverita da decenni di sfruttamento del legname a fini energetici, sarebbe servita da appoggio per il recupero dei sentieri e delle piste forestali, diventava infine il prezioso canapo dove inanellare tutta una serie di opere filantropiche: una Colonia Alpina, una scuola alberghiera, un istituto per l'infanzia abbandonata, alloggi per le maestranze e impianti sportivi. Il sogno del patriarca, che vi lavorò fino a pochi mesi prima della morte, avvenuta nel 1966, divenne impegno dei figli che ne completarono il progetto. Oggi, la Panoramica Zegna si sviluppa per 65 km e abbraccia tutta la cornice delle Prealpi Biellesi, fino a Andrate, passando per Oropa e per il santuario di Graglia. In parte assunta dallo Stato

*Il cippo storico che ricorda la costruzione della Panoramica*

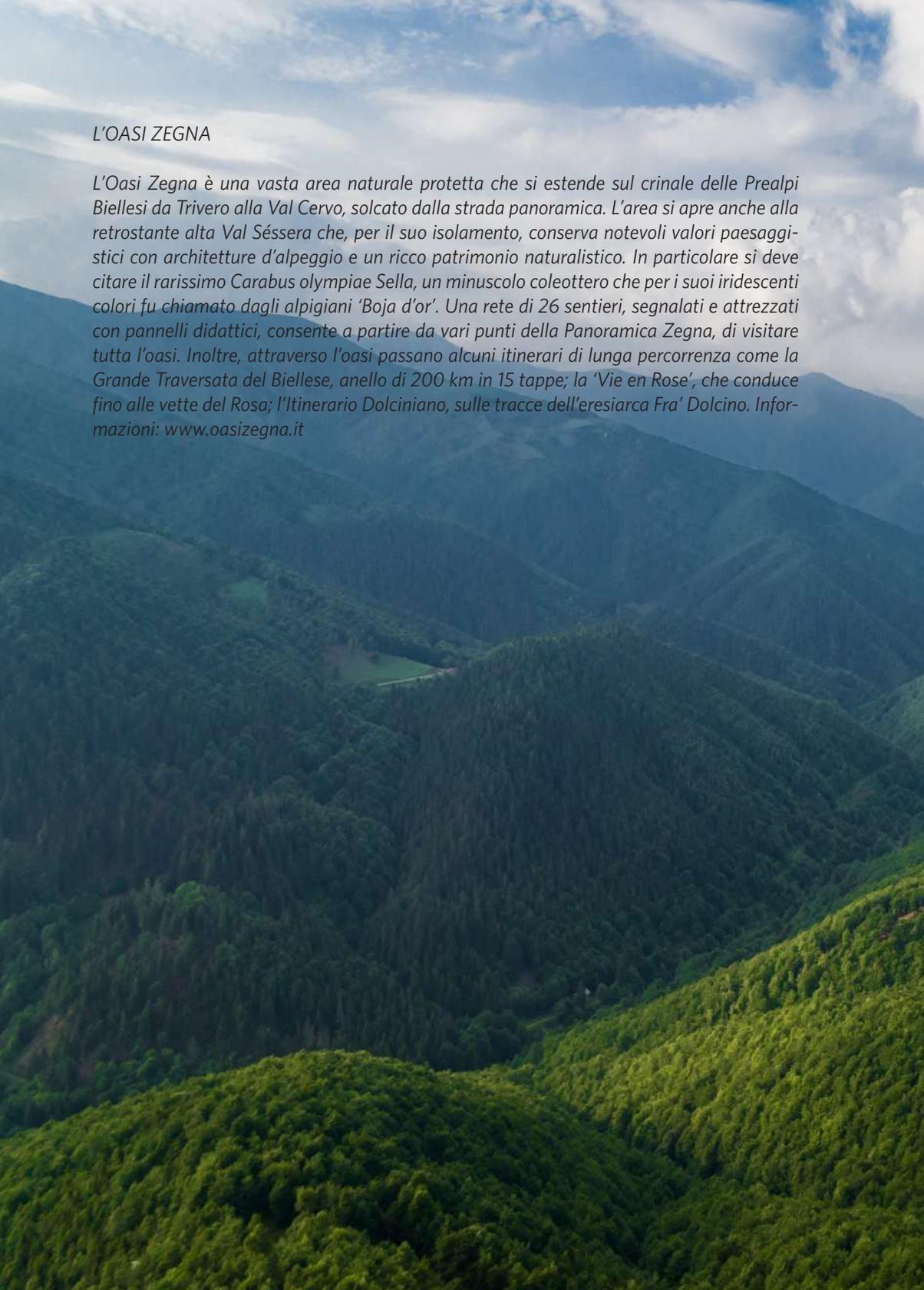






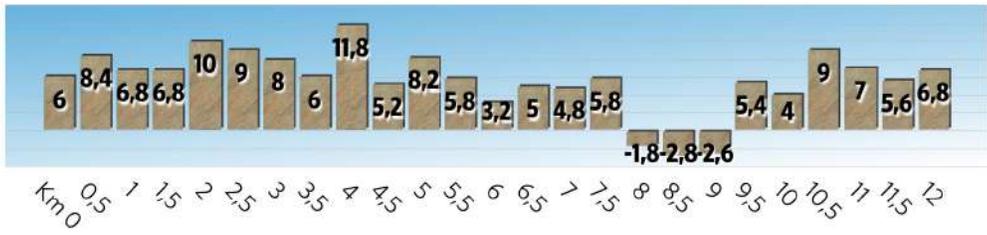
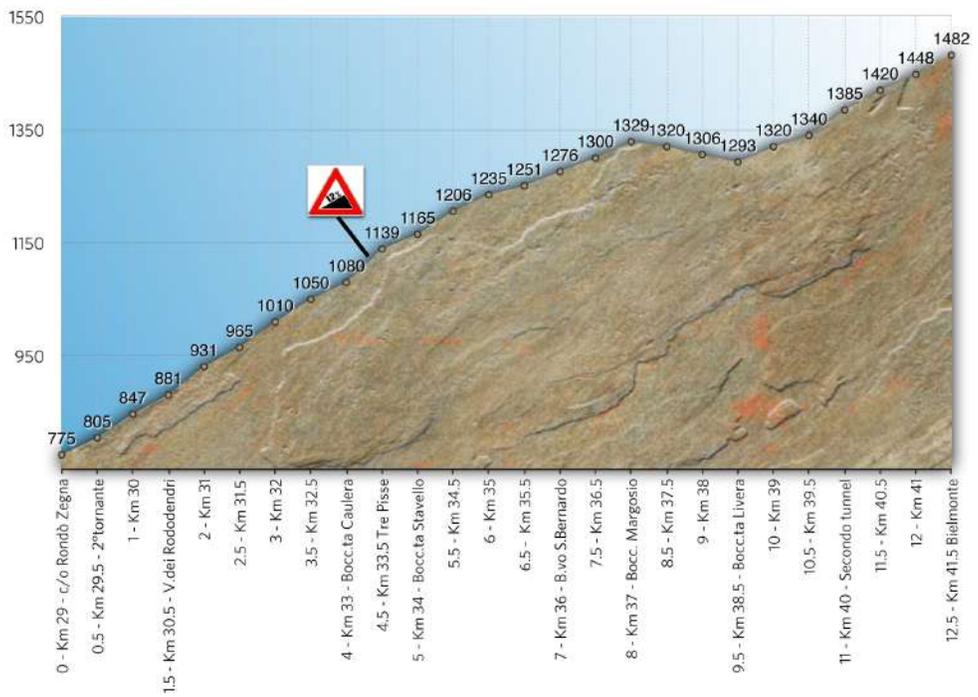
## L'OASI ZEGNA

*L'Oasi Zegna è una vasta area naturale protetta che si estende sul crinale delle Prealpi Biellesi da Trivero alla Val Cervo, solcato dalla strada panoramica. L'area si apre anche alla retrostante alta Val Séssera che, per il suo isolamento, conserva notevoli valori paesaggistici con architetture d'alpeggio e un ricco patrimonio naturalistico. In particolare si deve citare il rarissimo *Carabus olympiae* Sella, un minuscolo coleottero che per i suoi iridescenti colori fu chiamato dagli alpigiani 'Boja d'or'. Una rete di 26 sentieri, segnalati e attrezzati con pannelli didattici, consente a partire da vari punti della Panoramica Zegna, di visitare tutta l'oasi. Inoltre, attraverso l'oasi passano alcuni itinerari di lunga percorrenza come la Grande Traversata del Biellese, anello di 200 km in 15 tappe; la 'Vie en Rose', che conduce fino alle vette del Rosa; l'Itinerario Dolciniano, sulle tracce dell'eresiarca Fra' Dolcino. Informazioni: [www.oasizegna.it](http://www.oasizegna.it)*





nel 1963, come strada statale 232, in parte dalla provincia di Vercelli nel 1983 (e quindi di Biella), corre fra gli 800 e i 1500 metri d'altezza in uno spettacoloso paesaggio montano e comprende anche altre strade storiche come quella costruita fra il 1889 e il 1897 dal senatore Federico Rosazza. Altra nota positiva, la realizzazione, negli ultimi anni, di un'oasi naturalistica che, dipanandosi lungo i primi 26 chilometri della Panoramica (da Trivero alla Valle Cervo), contribuisce alla tutela e alla promozione di un notevole patrimonio ambientale. Essa interessa sia il versante verso la pianura, più umanizzato, sia quello, più romito e selvaggio, verso la Val S  ssera. Per la sua collocazione infatti, essa fa da tramite fra il pe-





*La galleria sotto la Rocca d'Argimonia*

demonte e la Val S ssera. Quest'ultima   un'area di 9000 ettari (di cui oltre 6000 di propriet  regionale), priva di insediamenti permanenti e solo da poco percorsa da piste d'accesso. Stretta come d'assedio da rupi e montagne dai nomi che sanno di leggenda (Rocca d'Argimonia, Monte Gemevola, Monte Tovo) presenta un paesaggio unico nel suo genere: un intrico di anse, gole, forre e pendici frequentate da branchi di camosci e di caprioli. Grazie all'elevato regime pluviometrico vi si sono acclimatate specie comuni solo nelle Alpi Orientali come *Scopolia carniolica*, *Euforbia Carniolica*, *Stellaria Bulbosa*. Ma la zona   nota anche per un endemismo (*Chamaecytisus hirsutus*) e per una preziosa colonia di abete bianco. Sito minerario e tradizionale luogo d'alpeggio (si contavano fino a 150 'alpi' nel secolo scorso), la Val S ssera   un'area per certi versi affine alla non lontana Val Grande, di recente promossa a



*Il Monte Rosa dal Bocchetto di Margosio*





## FRA' DOLCINO



*Sulle alture dell'Oasi Zegna si consumò all'inizio del XIV sec. la triste vicenda di frate Dolcino, propugnatore di un movimento in opposizione alla corruzione e al potere dell'autorità religiosa. Ricordato da Dante nel Canto XVIII dell'Inferno, il frate ebbe fama e proseliti nel Biellese e nella Bassa Valsesia fra cui, Margherita, sua compagna. Inviso all'Inquisizione, fu minacciato e poi perseguitato da papa Clemente V che vide nella lotta a Dolcino il presagio di una nuova crociata. Rifugiatosi sulle montagne, oppresso dalla fame e dal freddo, cacciato dalle popolazioni che in un primo tempo lo avevano sostenuto, nel 1306 si rifugiò con i suoi seguaci sul Monte Rubello. Catturato, subì un processo, non ritrattò le sue colpe, fu condannato alla pena capitale e arso vivo dopo terribili tormenti sul greto del Cervo. Era il primo giugno 1307. Un cippo che si erge nei pressi del Bocchetto di Margosio lo ricorda.*



*Le Prealpi Biellesi viste dalla Panoramica*

Parco nazionale, ma che a sua differenza non ha ancora ottenuto un legittimo statuto di tutela. L'Oasi ne è l'antiporta e il punto di fruizione più diretto anche per una semplice veduta d'insieme, dall'alto dei 'bocchetti' che ne costellano la bastionata inferiore.

Da lontano, dalle umide pianure del riso, da Chivasso a Vercelli e oltre, tutto questo mondo ci appare un poco appartato e misterioso, sovrastato da quella scintillante 'casa degli Dei' che è il Monte Rosa. La Panoramica prima e l'Oasi oggi ci hanno aperto una traccia, forse una via di fuga per noi, abitanti dell'industriosa e inquinata pianura, desiderosi di riavere il nostro posto nella natura.

Il Giro d'Italia ha scelto per due volte la Panoramica Zegna come palestra di cemento per gli scalatori e sempre come 'riscaldamento' per il traguardo finale di Oropa. Nel 1993, il Gran Premio della Montagna fu appannaggio del colombiano Abelardo Rondon, ingaggiato nella squadra di Gianni Bugno, che cedette la vittoria finale a Massimo Ghirotto, il giorno prima del trionfo di Miguel Indurain in rosa a Milano.

La seconda nel 2014, dopo che la corsa aveva già superato l'inedita Alpe di Noveis. Sul piazzale degli impianti, in una corsa resa prudente dalla pioggia e dal timore della salita finale, transitò per primo Nicolas Roche dinanzi ai suoi 22 compagni di fuga. Alla fine, sul piazzale del santuario di Oropa la spunterà Enrico Battaglin bruciando in salita Cataldo e Pantano. Dunque nessuna impresa 'eroica' sulle rampe della Panoramica. Forse, questa volta ci si è davvero accontentati del panorama.

## LA SALITA SU DUE RUOTE

Dei due versanti della Panoramica, si suggerisce quello orientale che segue anche lo sviluppo storico della strada. Rispetto al versante che sale dalla Val Cervo è più impegnativo (5.8% di pendenza media contro 4.7%).

Una volta raggiunto a Trivero l'inizio della salita - il rondò che fa accedere al Centro Zegna con la grande foglia verde disegnata sul muro di contenimento - si può fare riferimento ai cippi chilometrici per il confronto delle pendenze sulla cartina: il primo, del km 29, si trova alla prima curva.

Il riscaldamento per raggiungere Trivero è utile per affrontare ora la salita dove subito occorre alzarsi sui pedali e dare il meglio di sé. I primi chilometri sono infatti i più duri, seguendo il giro dei tornanti lungo uno splendido corredo di verde - ortensie, rose selvatiche, rododendri, pini, platani - e di leziose residenze in stile alpino.

Si risale la Conca dei rododendri, realizzazione dell'architetto paesaggista Pietro Porcinai. Si toccano in successione le varie istituzioni filantropiche della famiglia Zegna scaglionate sul versante del Bocchetto di Caulera. Questa si raggiunge dopo i primi 7 tornanti della strada, a quota 1079. Ma non è uno scollinamento, al contrario la strada riprende spunto e, dentro un'ombrosa pineta, propone il tratto più erto - vicino al 12% - fino al tornante che immette al Bocchetto di Stavello (alt. 1204). Qui, in pratica, si è raggiunto il crinale dell'Oasi Zegna, che divide il pedemonte biellese dall'interna Val Séssera.

La strada si mantiene ora sul versante a sud, con splendide aperture panoramiche verso la pianura vercellese, il Po, il Monferrato e la lontana cornice degli Appennini e delle Alpi Occidentali. La strada, sempre ben disegnata, si appoggia sulle più alte falde di Monte Rubello, sulla cui vetta sorge un piccolo oratorio in ricordo della resa di Fra' Dolcino. Ora le pendenze si attenuano e si può godere delle visuali, grazie anche alle piazzuole poste presso i poggi panoramici, denominati a seconda delle località sottostanti.

Dalla parte opposta, i vari 'bocchetti' consentono di aprire lo sguardo verso settentrione, sull'alta Val Séssera e sui monti della Vallesesia. Il panorama dal Bocchetto di Margosio vale una sosta: dinanzi agli occhi si eleva il candido acrocoro del monte Rosa, del quale si possono enumerare le otto vette che superano i 4000 metri.

Fino al Bocchetto di Luvera - da 'luera', trap-pole per i lupi che infestavano fino a meno di un secolo fa la zona con serio timore per le greggi - la strada perde addirittura quota per affrontare poi un altro sbalzo di quota (media del 7%) intervallato da due gallerie in un ambiente ormai dominato dalle rocce affioranti della Rocca d'Argimonia e da un panorama ormai amplissimo focalizzato sulle montagne di Oropa, sulla Serra d'Ivrea, sul Monviso. Si è ormai in vista di Biellmonte: dopo l'albergo Belvedere si arriva al piazzale degli impianti, punto di massima elevazione: 1482 metri.





